

# **RASSEGNA STAMPA**

**28 novembre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**LA CRISI DEL MERIDIONE**  
il rapporto Res 2011

**Oggi la presentazione.** A Palermo la fondazione Res presenta il terzo rapporto annuale, incentrato sul ruolo delle città nell'economia.

**Le opportunità.** Puntare su risorse ambientali e culturali e agricoltura, ma le imprese devono mettersi in rete e avere più coordinamento

# Dalle città del Sud potrebbero partire sviluppo e crescita

«Sbagliato puntare - dice il prof. Trigilia - solo su incentivi che creano una crescita drogata»

ANDREA IODATO

CATANZA. Anziché parlare genericamente di federalismo, di decentramento, di contrasto al centralismo controproducente, converrebbe essere più attenti e consapevoli della grande opportunità per la nostra economia, per la ripresa e per lo sviluppo che sta proprio nelle nostre città. Sono le città del Meridione, e della Sicilia in particolare, che potrebbero garantire in tempi ragionevoli, ma con una spinta propulsiva straordinaria e di sicura efficacia, un rilancio della nostra capacità produttiva, un contributo importante, per cominciare ad uscire dalla crisi che attanaglia tutto il mondo, con conseguenze naturalmente più complesse e, per certi aspetti, devastanti, nelle zone più disagiate, appunto le nostre.

Questa analisi sta nel Rapporto 2011 della fondazione Res, terzo appuntamento dell'anno, dedicato stavolta, come spiega il titolo, a "La nuova occasione. Città e risorse locali in Sicilia e nel Mezzogiorno" che viene presentato oggi a Palermo nella sede della Società Siciliana per la Storia Patria. È un rapporto che per alcuni aspetti non solo sorprenderà positivamente, perché con-

prof. Trigilia - presenta tre tipi di dotazioni di grande rilievo: i beni culturali e ambientali, le conoscenze scientifiche che inglobate in università e centri di ricerca, il saper fare di lungo periodo, cioè legato a vocazioni di lunga durata. Ciò che oggi richiedono i mercati è concentrato sempre più spesso su questi assi di intervento e di offerta, di cui, appunto, il Sud dispone e che potrebbero e dovrebbero diventare il capitale da utilizzare per far crescere attività economiche competitive».

Si continua ad insistere sempre sulla questione delle risorse, tutti si lamentano perché ci sarebbero pochi soldi, dunque poche risorse per potere avviare attività nuove, che sappiano stare sul mercato. E di questo deficit di cassa si lamenta soprattutto il Sud, che, al di là dell'essere storicamente maltrattato, aggiunge di suo l'eterno piagnisteo, il vittimismo dietro cui nasconde gran parte delle sue incapacità. Anche su questo il rapporto che il Res presenta oggi, però, è impietoso e Trigilia è categorico: «Abbiamo analizzato i parametri tra le città del Sud e quelle delle altre aree del Nord che presentano caratteristiche simili: bene il gap che abbiamo registrato non è

mai o quasi mai legato a questioni economiche o di risorse finanziarie, che spesso si equivalgono, ma alla capacità di progettare, di spendere in maniera intelligente, investendo, per esempio, in innovazione, in autentico sviluppo, cercando di superare l'autentico distacco che fa la differenza in negativo, legato al fatto che le nostre città non fanno rete e incontrano maggiori difficoltà di comunicazione. Ma invece di cercare di uscire da queste difficoltà, si continuano a chiedere soldi, quando quel che manca, in effetti, potremmo dire è soprattutto coordinamento rispetto a chi cresce più e meglio del Sud».

E qui c'è l'altro punto che va letto con attenzione, compreso nel suo significato profondo e di prospettiva: perché da anni non facciamo altro che chiedere non solo più soldi, più fondi, più risorse, ma anche provvedimenti come il credito di imposta per le aziende, incentivi vari ed eventuali. Senza i quali, abbiamo detto e ci siamo conformati a sentir dire, non ci può essere sviluppo. Il prof. Trigilia boccia questa linea senza appello, soprattutto se, naturalmente, diventa l'unica linea che si segue: «Questa storia di incentivi e crediti di imposta che aiutano lo sviluppo non sta in piedi, perché, al massimo, riescono a produrre una fase di crescita drogata. In sostanza servono quasi esclusivamente a far reggere la situazione alle aziende del Sud che sono in ritardo rispetto a quelle di altre aree del paese. Ma non sono investimenti, non sono risorse utilizzate per accorciare le distanze, per combattere le evidenti disconomie. Invece è di ricette per innovare che avrebbe bisogno il nostro sistema, di organizzazione, di un disegno delle politiche che si basi su interventi non troppo costosi, che vengano finanziati magari proprio utilizzando quei fondi che si sprecano, perché alla fine è uno spreco, per la crescita drogata. Un dato significativo è quello che segnala nel rapporto come la capacità dell'attivazione delle risorse locali sia superiore al Nord rispetto al Sud anche nei settori, come beni culturali, ambientali e agricoltura, che vedono una prevalenza di presenze nelle regioni meridionali».

analisi cerca di offrire un contributo sottolineando quali sono le importanti risorse radicate nel territorio. E oggi, magari, a qualcuno sembrerà paradossale visto che siamo nel cuore di questa crisi, per il Sud e per la Sicilia si presentano occasioni importanti e certamente opportunità migliori rispetto a quelle dei tempi dell'industrializzazione».

E' così, e l'analisi del Res passa al settore, appunto, tutte le chance che questo territorio offre, puntando sugli assi di sviluppo e di maggiore attrazione. «Questo territorio - spiega ancora il

## «AIUTI DI STATO». L'Unione europea insiste sulla sua «interpretazione»

# A Bruxelles rimane il blocco dei finanziamenti comunitari

TONY ZERNO

C'è un brutto clima, non solo in senso meteorologico, a Bruxelles. La burocrazia sta avvelenando anche l'Unione europea. Nonostante le proteste - l'ultima è stata quella dell'associazione nazionale costruttori - il blocco dei finanziamenti comunitari per i grandi progetti superriori ai 50 milioni permane da tre mesi mettendo a rischio lavori per i quali in parecchi casi sono state già bandite le gare d'appalto. Di cosa si tratti ne abbiamo parlato: la Direzione Competitività dell'Ue ha stabilito, per la prima volta, che non si possono accordare cofinanziamenti se prima non si dimostra che non si tratta di «aiuti di Stato» che violerebbero il principio della concorrenza.

Il «casus belli», come sapete, è stato il porto di Augusta che all'inizio dell'anno

ha chiesto un finanziamento per la prima infrastrutturazione del porto per attività connesse al trasporto di container, richiedendo 85 milioni di fondi PON 2007-2013 e cofinanziando con fondi propri dell'Autorità portuale per 33 milioni. All'inizio la Direzione Regioni dell'Ue sembrava propensa ad accordare il finanziamento, poi però ha bloccato tutto facendo presente che la Direzione Competitività richiedeva accertamenti nell'eventualità che potesse trattarsi di «aiuti di Stato». La conseguenza è stata che tutte e due le Direzioni hanno comunicato di recente ai 27 Stati membri che «ogni qualvolta si erogano fondi c'è da superare il vincolo degli «aiuti di Stato».

Questo ha avuto riflessi anche sui nostri ministeri, perché mentre il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha considerato illogica questa posizione, al

contrario il ministero dello Sviluppo sembra orientato a un pedissequo appiattimento alle richieste della burocrazia europea. È una grana che arriva sul tavolo di Corrado Passera, titolare sia del ministero dello Sviluppo e sia di quello per Infrastrutture e Trasporti, che non solo dovrà dare un indirizzo unico ai nostri due apparati, ma deve anche riuscire a convincere l'Ue che sta sbagliando clamorosamente avvitandosi in un ipertarantismo penalizzante.

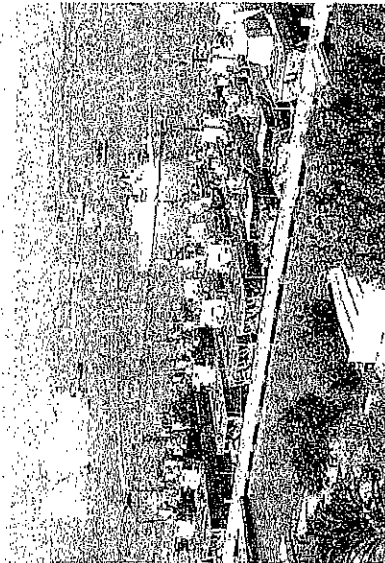
Perché mai il cofinanziamento al porto di Augusta può essere «aiuto di Stato»? La Sicilia è una delle 4 Regioni italiane incluse nell'«Obiettivo convergenza» avendo un reddito regionale del 67,7% rispetto al reddito medio europeo. Questo vuol dire che ha bisogno di infrastrutture. Augusta è un caso da manuale perché è l'unico porto siciliano che può diventare

il porto di Augusta può diventare il grande hub del Mediterraneo, ma l'Ue nega i fondi e Roma non si muove.

un hub per la profondità dei fondali e per gli spazi disponibili: se non li mette in grado di accogliere le navi portacontainer che arrivano dal Canale, l'Suez non avrà futuro. Ecco perché il presidente della Regione Lombardo intende rivolgersi al ministro Passera per segnalare l'assurdità della situazione.

Si tenga presente che non si tratta soltanto di Augusta. La decisione della burocrazia europea bloccherà qualsiasi al-

tro intervento per le autostrade, per gli interporti, per le ferrovie. E anche a poter dimostrare che non si tratta di «aiuti di Stato» i tempi della burocrazia rischiano di vanificare qualsiasi sforzo. Augusta, pur considerato a parole di «interesse europeo», potrà certamente dimostrare che l'atteso finanziamento non è «aiuto di Stato», ma passeranno anni, con il dossier che si sposta da una Direzione generale all'altra.



Cancelli chiusi Dopo 41 anni la Fiat ha terminato la produzione nello stabilimento siciliano. Il 30 l'incontro decisivo a Roma per il futuro

# Adesso a Termini non resta che la Dr

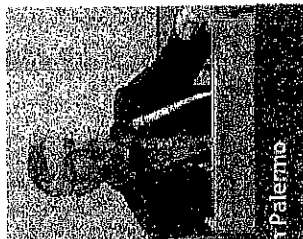
Il governatore Lombardo: «Con Di Riso andrà meglio, almeno ci ascolterà. Acquisirò una sua auto»

DI ALDO CANGEMI

**U**no scatto in avanti, poi la frenata quindi, inaspettata, nel weekend è arrivata una nuova accelerata e l'auspicio è che sia quella definitiva. Le certezze di ieri diventano i dubbi di oggi. L'accordo con la Dr Motor è raggiunto? Quello con Fiat invece non ingrana e fa esplodere i duemila operai che a Termini Inerese vivono giorni di amarezza e paura: «Che ne sarà di noi?», gridano uscendo per l'ultima volta dai cancelli di Termini che il 24 novembre si sono chiusi dopo 41 anni ininterrotti di produzioni Fiat. A sbloccare l'empasse e ad evitare la rottura nell'estenuante *querelle* Fiat-sindacati su incentivi e accompagnamento alla pensione delle tute blu prima dell'avvento della Dr Motor di Massimo Di Riso è stata la telefonata che il neoministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera ha fatto alla dirigenza Fiat a Torino. Il sabato scorso nella sede del ministero con l'advisor Invitalia a fare da collante, utile per arrivare pronti e con numeri certi su cui

discutere al tavolo decisivo di mercoledì 30, sempre in via Veneto. Intanto la Fiat ha chiuso i battenti e le maestranze sono in cassa integrazione. Autunno caldo? Forse addirittura bollente con picchettaggi, assemblee e proteste perché il futuro a Termini fa paura anche con la firma all'ac-

gli impegni vanno poi tradotti in fatti e per ora regna la disperazione. Ho in mente la marea umana di operai che lavorava per Fiat e penso: che fine faremo noi che non siamo né carissimi i cinquantenni troppo giovani per andare in-



Vincenzo Comella, segretario Uilma Palermo

cordo, il settore automobilistico infatti è in crisi nera, gli operai isolati temono che risolto un problema se ne verifichi subito un altro, anche maggiore. Lo scontro Fiat-sindacati è sui numeri, il Lingotto calcola 511 operai ma considera solo il periodo in Fiat, i sindacati ribattono con 650 unità da assistere, oltre che sull'entità de-



Gli operai della Fiat di Termini discutono del loro futuro

so agli incentivi messi a disposizione da Fiat è possibile solo per i lavoratori che nel periodo di mobilità matureranno i requisiti per la pensione. L'accordo sul nuovo contratto con la Dr sarebbe andato in porto, il verbale d'intesa coi sindacati c'è già. Manca l'ostacolo più duro, l'accordo con Fiat, quanto dovrà sborsare il gruppo

piemontese? Sorgeranno nuove difficoltà? Lombardo accetta il ruolo di protagonista e si toglie un sassolino dalla scarpa: «Appena Di Riso si insedia mi comprerà migliore con lui perché Marchionne non ci ha mai ascoltato».

**ECONOMIA & IMPRESE**

**LAVORO**

**Un part-time su due non è volontario**



Il popolo del part-time supera quota 3,5 milioni, ma cresce il peso dei «forzati» all'orario ridotto, che invece vorrebbero lavorare a tempo pieno, passati dal 40% del 2008 al 52% di oggi. ▶ pagina 27

**Lavoro. Contratti flessibili «forzati» per oltre la metà degli occupati part-time pag. 27**

**Contratti.** Si opta per l'orario ridotto perché non si trova l'alternativa a tempo pieno

# Flessibilità «forzata» per un part-time su due

**Rispetto al 2008 il numero è cresciuto del 5 per cento**

Francesca Barbieri

■ Sempre più per necessità e sempre meno per scelta. Il popolo del part-time aumenta, da quest'anno oltre quota 3,5 milioni, ma si allarga al suo interno la compagine dei "forzati" ad accettare la formula a causa della penuria di impieghi a tempo pieno: ormai è un testa a testa con gli "entusiasti" dell'orario ridotto, mentre prima della crisi i rapporti di forza erano ben marcati (40% i primi, 60% i secondi).

Secondo un'elaborazione del Centro studi Datagiovanì, oggi gli addetti a tempo parziale sono il 5% in più rispetto al 2008. L'equivalente di oltre il 15% dell'occupazione totale. Le quote rosa sfiorano il 78%, ma se si scende lungo lo Stivale si passa dall'81% del Nord a meno del 70% del Meri-

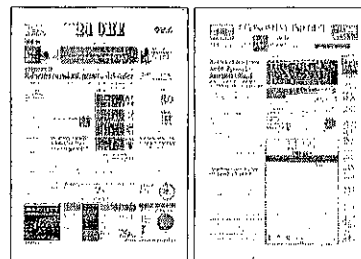
dione (62% in Campania e Sicilia), confermando come nelle regioni in cui il mercato è più asfittico il part-time faccia breccia anche tra gli uomini.

«I dati - spiega il ricercatore Michele Pasqualotto - evidenziano che lavorare a tempo parziale non rappresenta più il raggiungimento di un'agognata conciliazione tra lavoro e famiglia, piuttosto una scelta obbligata». Il part-time involontario coinvolge 1,8 milioni di persone: 434mila sono economicamente sottoccupate, con un gap ampio tra l'orario effettivo e quello desiderato, 16,7 ore prestate alla settimana contro 35,2 ambite.

Degli oltre 450mila lavoratori che hanno trovato il primo impiego da non più di un anno, secondo l'analisi di Datagiovanì, tre su 10 hanno un orario ridotto, quasi il 43% nel caso delle donne. Le opportunità maggiori per i dipendenti arrivano poi dal terziario: *in primis* alberghi e ristoranti (42% degli occupati totali), seguiti da sanità e servizi alle imprese. «La crisi ha ristretto le porte d'in-

gresso soprattutto per l'industria - commenta Egidio Riva, docente di sociologia all'Università Cattolica di Milano - e le poche chance flessibili si concentrano ancor di più rispetto al passato nel settore terziario».

E sono i giovani con meno di 35 anni a presentare le quote più elevate sia di lavoratori part-time rispetto al totale degli occupati (23%) sia di soggetti che dichiarano di non avere trovato un lavoro a tempo pieno (69%). «Sono anche gli unici - precisa Pasqualotto - che nel periodo di crisi sembrano non avere "beneficiario" della politica del "lavorare meno per lavorare tutti": infatti,



Il part-time tra gli under 25 è diminuito del 12% e del 6% nella classe 25-34 anni, mentre è "boom" tra i 45 e i 54 anni, con una crescita del 23 per cento».

La flessibilità oraria è invece minima tra quadri e dirigenti (circa il 2% del totale), «un segnale evidente - osserva Riva - che la scelta del part-time non lascia grandi spazi alle prospettive di carriera, spesso si tratta di una decisione di ripiego, compiuta giocoforza».

Spostando il focus sulle motivazioni di chi invece sceglie il tempo parziale, emerge una frattura netta tra uomini e donne: i primi dichiarano obiettivi di benessere personale (avere più tempo libero), studio o per svolgere un secondo lavoro; le seconde, al contrario, scelgono la formula per seguire figli o altri familiari non autosufficienti.

ORIZZONTALE RISERVA

**Nuove regole**

**ACCORDI PIÙ ELASTICI**

Il contratto part-time diventa più elastico grazie alle novità introdotte dalla legge di stabilità 2012 approvata dal Parlamento il 12 novembre scorso.

Viene stabilito, infatti, che in assenza di disposizioni da parte del Contratto collettivo nazionale, il datore di lavoro possa stabilire con il lavoratore clausole flessibili per variare la collocazione della prestazione lavorativa o aumentare la durata dell'attività (clausole elastiche). In più, il termine di lavoro entro cui il lavoratore deve essere informato della variazione di orario scende da cinque a due giorni lavorativi. Anche la procedura per trasformare il rapporto di lavoro full-time in part-time diventa più snella: è stato infatti abrogato l'obbligo di convalida della trasformazione da parte della direzione provinciale del lavoro.

**L'identikit**



**1 QUOTE ROSA ALL'80%**

Lavoratori part-time nel 2011

**3,5** milioni



**2 SUL TERRITORIO**

Regioni	2011	Var. % sul 2010
Piemonte e Valle d'Aosta	290.002	10,4
Lombardia	678.751	5,8
Liguria A.A.	89.606	3,6
Veneto	321.371	-6,6
Friuli V. Giulia	77.142	-0,3
Emilia	119.079	8,9
Paola Basilicata	102.372	21,1
Toscana	264.941	9,7
Umbria	58.255	3,2
Marche	99.229	6,2
Lazio	381.520	3,1
Abruzzo	70.016	1,1
Molise	14.352	4,4
Campania	183.612	2,4
Puglia	170.080	-11,1
Basilicata	22.918	-2,8
Calabria	69.114	-18,7
Sicilia	221.677	14,6
Sardegna	99.688	0,0

**3 PRIMO LAVORO PER UN ADDETTO SU TRE**

Lavoratori	Valori assoluti	Incidenza %
Primo impiego	151.419	-
in Full-time	312.571	-
in part-time	184.576	-
di cui:	128.998	-
in Part-time	141.819	31,2%
in part-time	46.349	20,2%
Donne	85.499	42,5%

(\*) Riferita a part-time lavoratori al primo impiego. Fonte: Istat. Data giovedì 30 del 1st

**SETTORI E FORMULE**

**42%** TERZIARIO  
Le hese all'architettura, e nei consumi che i lavoratori part-time e pesano di più sugli addetti totali: perché più di 55 mila addetti sono a ridosso, pari al 4,7% del totale. A seguire sanità e servizi alle imprese.

**91%** ORIZZONTALE  
Dell'assessorato (top manager) che il 91% dei lavoratori part-time nel 2010 ha adottato la formula orizzontale, contro il 4,3% di part-time verticale e il 4,9% in part-time misto.

**4 MOTIVI PER CUI SI LAVORA PART TIME**

	1° semestre 2011*		
	Maschi	Femmine	Totale
Non ho trovato un lavoro a tempo pieno	61,3%	49,8%	52,3%
Non voglio un lavoro a tempo pieno	38,2%	50,4%	47,7%
Mei: studio o esigenze di famiglia o personale	5,7%	2,3%	3,6%
Mancano problemi di salute personali	3,8%	1,0%	2,1%
Per seguire il figlio, bambino o altre persone a carico alle loro	1,2%	7,3%	10,8%
Seguono un secondo lavoro	3,2%	1,1%	1,5%
Formazione (es. corsi di legge o altro personale)	1,9%	6,3%	5,3%
Avere più tempo libero	17,1%	12,1%	15,5%
Altro	3,0%	1,7%	2,4%

(\*) Media dai primi due trimestri dell'anno

L'ALLUVIONE NEL MESSINESE

INCARICHI A INGEGNERI, ARCHITETTI E GEOLOGI. MA C'È PURE UN GIOVANE DI 22 ANNI DIPLOMATO IN PIANOFORTE

# Consulenze a Scaletta e Giampileri La Regione ha speso 900 mila euro

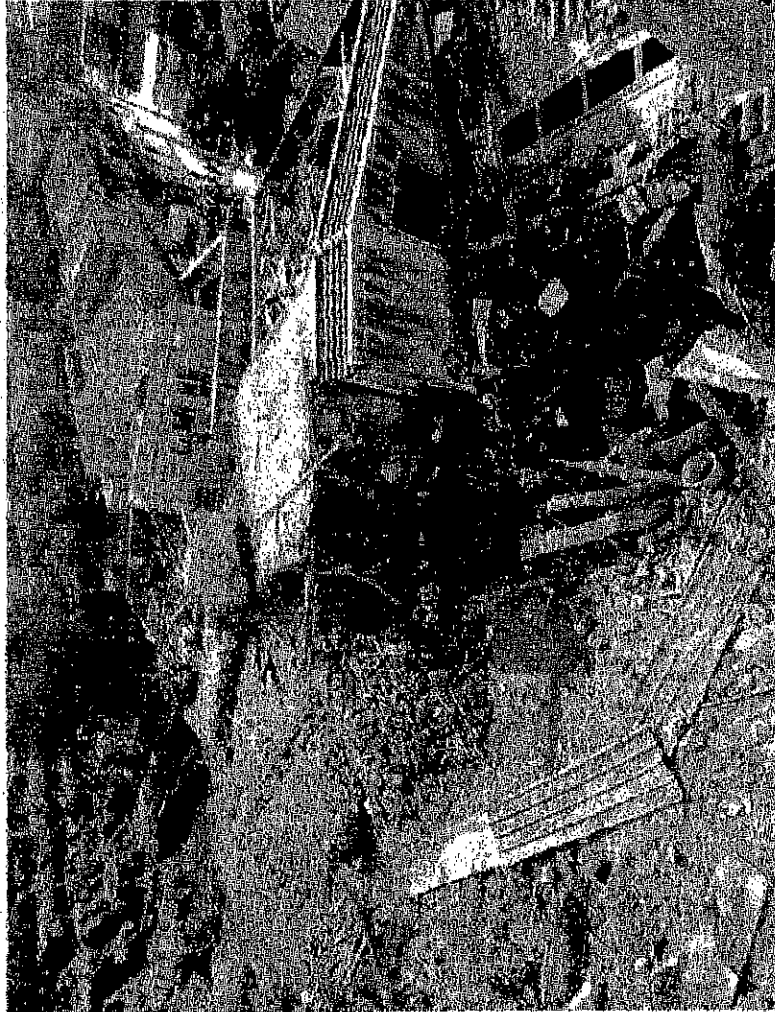
.....  
Novecentomila euro pagati a consulenti per l'emergenza a Giampileri e Scaletta. Nomi, curricula professionali e importi pubblicati tra tutti gli incarichi sul sito della Regione.  
.....

**Emilio Pintaldi**  
MESSINA

●●● Quasi novecentomila euro di consulenze per l'emergenza Giampileri e Scaletta. Tanto ha speso il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo nella doppia veste di presidente della Regione e di commissario straordinario per l'emergenza alluvione. Le determinazioni, con i nomi, i curricula professionali e i relativi importi sono pubblicate tra tutti gli incarichi affidati dalla Regione nel sito ufficiale della Presidenza. Tra i nomi anche quello di un ventiduenne. Si tratta di Francesco Micali che abita a Giampileri Supetore. Per lui due delibere per lo stesso incarico portate a termine sino al 31 ottobre scorso. Micali, si legge nel curriculum, ha conseguito la maturità classica. È studente del-

la facoltà di Giurisprudenza ed è diplomato al conservatorio in pianoforte. È consulente all'organizzazione delle sedi operative di Messina, all'informazione alla cittadinanza delle zone alluvionate, alla progettazione e alla ripresa economica e sociale del territorio. La prima determinina copre il periodo dal 12 marzo al 12 settembre 2010 e stanziava un importo di 11.076 euro. La seconda invece copre il periodo che va dal 13 novembre 2010 al 31 ottobre 2011 e stanziava 22.152 euro. Tra i invece gli ingegneri che si sono occupati di varie materie: progettazione per la ricostruzione, consolidamenti, studi geologici, studi di rotce e pendii, pianificazione territoriale, prevenzione, riassetto del territorio. Di seguito elenco e imporsi loro di erogati: agli ingegneri Antonio Ferraro e Cinzia La Rocca in due diversi periodi coperti nei due anni sono andati rispettivamente 37.482,46 euro e 37.645,28. È ancora: all'ingegnere Marco Nicolosi, 12.001,28. All'ingegnere Antonio Ruggieri (che si è occupato degli aspetti organizzati dell'ufficio del soggetto attuatore),

12.000 euro. In lista anche alcuni architetti: Felice Zacone, 36 mila euro e Dario La Fauci, 27 mila euro (per l'impegno in entrambi i casi in due diversi periodi di riferimento). Gabriele Amato si è occupato nei due anni post alluvione dell'innovazione tecnologica e del sistema informativo per un costo complessivo di 33.228 euro. Al geologo Vincenzo Pinizzotto sono andati 13.309 euro. Per Angela Fundaro, che si è occupata da gennaio a ottobre 2011 del raccordo tra il commissario e gli uffici del soggetto attuatore e dei rapporti con la stampa, sono stati stanziati 20 mila euro. Da supporto all'ufficio del soggetto attuatore ha fatto Calogero Sinmasino alla fine di ottobre a partire dal 26 luglio dell'anno prima. Per lui 37.733 euro. A Nicola Casagli, geologo, due incarichi in due diversi periodi. In tutto: 114.333 euro. Agli ingegneri Erminia Raciù e Vincenzo Marco Nicolosi stesso importo e stesso periodo (da novembre 2010 ad ottobre 2011): 25.644 euro. Stesso importo anche per la consulenza del geologo Rosario Caminiti: 25.644 euro. All'ingegnere Michele Mangeri consulenze da 116.999 euro. All'ingegnere Enrico Foi che si è occupato in particolare dell'assetto idrogeologico consulenze da 115.499 euro. All'architetto Marco Navarra due diverse consulenze per due periodi. Complessivamente: 110.166 euro. (EP)



Case di Saponara distrutte dal fango dell'ultima alluvione di pochi giorni fa. FOTO DSKARPRESS



## TROPPI ESPERTI ESTERNI, ORA SI CAMBI METODO



NINO  
SUNSERI



**N**ovecentomila euro sono costate le consulenze per riparare i danni dell'alluvione di due anni fa a Giampileri. «Gli esperti sono stati utilissimi» ribatte Pietro Lo Monaco, dirigente della Protezione civile regionale. Viene da rispondere: «Ci mancherebbe pure che fossero inefficienti». Il problema non è questo o, almeno, non è tanto questo. Il tema centrale è un altro: per quale motivo sono stati ingaggiati? La Regione dispone di un assessorato al Territorio e di un dipartimento della Protezione civile. Fino a prova contraria, il loro compito è proprio quello di rispondere alle emergenze ambientali. Ieri a Giampileri, oggi a Saponara. Se i dipendenti di questi uffici non sono capaci di svolgere il loro lavoro per che cosa vengono pagati? Vorremmo evitare le consuete polemiche sul fannullonismo. Però il problema resta. Il pletorico organico della Regione ormai è diventa-

to uno dei simboli dello spreco nazionale. La Sicilia ha un numero di impiegati cinque volte maggiore della Lombardia a fronte di una popolazione che è la metà. È vero che ha molte più competenze. Ma davvero gli ambiti di intervento sono tanto maggiori da giustificare una disparità di dipendenti tanto ampia? Difficile crederlo. Tanto più che la Corte dei Conti nelle sue relazioni annuali non perde occasione per condannare l'utilizzo eccessivo delle collaborazioni esterne.

Non vogliamo nemmeno discutere sulla professionalità degli esperti. Però una domanda si impone: nei due anni intercorsi dalla disgrazia di Giampileri che cosa ha fatto la Regione per dotarsi di specialisti? Temiamo nulla. Vuol dire che, con ogni probabilità, anche per Saponara dovrà chiedere aiuti esterni. Una scelta difficile da giustificare agli occhi del Paese. Sembra quasi che l'austerità imposta dalla crisi economica e finanziaria si fermi sullo Stretto. Sulla sponda siciliana tutto come prima. A Bergamo e a Belluno hanno qualche difficoltà a capire. E se la Sicilia troverà scarso ascolto a Roma quando andrà a chiedere sostegno, la colpa sarà anche di queste scelte. [roma@ans.it](mailto:roma@ans.it)



# Lombardo: basta case in zone a rischio

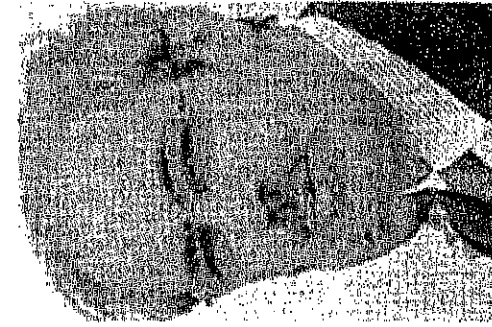
Prevenzione e monitoraggio sono la ricetta per risolvere il problema del dissesto idrogeologico, secondo il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ieri

ha visitato i comuni alluvionati di Barcellona Pozzo di Gotto e di Saponara, dove si piangono le tre vittime di quest'ultima ondata di maltempo. Il governatore ha

rianciato l'idea di dirottare i prossimi fondi europei del Por verso gli interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico siciliano. Il sindaco di Barcellona, Candeloro Nania,

ha sottolineato soprattutto l'urgenza di intervenire per sostenere l'economia della città, presentando una lettera dell'Ordine dei commercialisti di Barcellona che contiene le proposte di alcune misure adottabili subito, come la sospensione delle scadenze fiscali e dei mutui. Il presidente della Regione ha raccolto la proposta, chiedendo, attraverso il dirigente della Protezione civile regionale Pietro Lo Monaco, di effettuare in tempi brevi un monitoraggio delle attività danneggiate per valutare le soluzioni immediatamente applicabili.

Il confronto si è poi spostato sugli interventi di messa in sicurezza del territorio. Il governatore Lombardo non ha nascosto i problemi economici che Stato e Regione stanno affrontando, ma ha ribadito la priorità del tema della salvaguardia del territorio: «Sarà costituito a Palermo - ha dichiarato - un tavolo tecnico per definire con i sindaci del Messinese le strategie per investire al meglio le poche risorse a disposizione. Sono i primi cittadini a conoscere le esigenze dei Comuni che governano e a loro devono arrivare le proposte. È chiaro che occorre impedire, con una riorganizzazione dei piani regolatori, che si continui a costruire nei pressi di torrenti e fiumare, così come accaduto in passato. Le scarse precipitazioni dell'ultimo secolo hanno, infatti, favorito un'espansione edilizia a ridosso dei corsi d'acqua e sotto le colline, che seppur in re-



Il presidente Raffaele Lombardo

gola con le norme urbanistiche, non tengono conto dei mutamenti climatici degli ultimi anni. Quantitativo non è possibile garantire l'incolumità dei cittadini, sarà necessario convincerli a lasciare le case realizzate nelle zone più pericolose. Lo stesso tema è tornato in primo piano nel corso della visita a Saponara, dove il sindaco Nicola Venuto ha chiesto misure per non smembrare la comunità del piccolo centro.

Oltre alla sospensione dei tributi, è stato chiesto l'inserimento già nella prima ordinanza di Protezione civile, che sarà emessa in giornata, della disponibilità di 50 alloggi Iaccp, già pronti, dove ospitare alcune famiglie sfollate.

(GPU) GIUSEPPE PUJALFATO



GIORNALE DI SICILIA  
LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 2011

## ” Qui Sicilia

### Sole, arance e la società dell'assessore regionale

DI SERGIO RIZZO

A PAGINA 10

Tra Stato & Mercato Tra conflitti d'interesse e attività che poco hanno a che fare con la sfera pubblica

# Catania Il ricco succo della Provincia

Si chiama Sole dell'Etna, è un'agenzia di servizi per le aziende agrumicole a capitale misto. Partecipata all'80 per cento dall'Amministrazione è presieduta dall'assessore regionale

DI SERGIO RIZZO

**L**e «province sono tutte inutili e fonte di costi per i cittadini». L'autore di questa affermazione, fatta nel salotto televisivo di Porta a Porta prima delle elezioni politiche del 2008, altri non è che l'ex premier Silvio Berlusconi. Il quale però, in più di tre anni di permanenza al governo, non è riuscito a convincere non soltanto i propri alleati leghisti, ma nemmeno quelli del suo stesso partito. Eppure un mezzo infallibile l'avrebbe avuto: raccontare loro la storia del Sole dell'Etna.

## Il sole e il vulcano

È il nome, certo immaginifico, che hanno dato nel 2006 a una società per azioni della quale la Provincia di Catania, com'è scritto nel suo sito internet, detiene ancora il 70% del capitale: quota che però in realtà, secondo una visura effettuata alla Camera di commercio la settimana scorsa, è pari addirittura all'80,17%. Il rimanente 19,83% è ripartito fra una serie di associazioni, intermediari commerciali e produttori agricoli (soprattutto agrumicoli). Sono in 25, fra cui la Confagricoltura, alcune importanti cooperative, qualche consorzio agroturistico e perfino *Slow fo-*

od.

Di che cosa si occupa il Sole dell'Etna? È un'agenzia di servizi per le aziende ortofrutticole e agrumicole. Probabilmente se ne sentiva l'esigenza. Ma perché la Provincia di Catania si debba occupare dei problemi della commercializzazione delle arance francamente ci sfugge.

## Fare sistema

Il presidente della giunta provinciale Giuseppe Castiglione, genero del potente *factotum* prima democristiano e poi berlusconiano Pino FIRRARELLO, senatore e sindaco di Bronte, l'ha avuta in eredità dal suo predecessore Raffaele Lombardo, attuale governatore della regione siciliana. Il quale, il 21 marzo del 2006, la battezzò così: «Occorre fare sistema e creare forti sinergie fra tutti gli attori coinvolti, fra privati ed enti pubblici perché finalmente anche la Sicilia possa essere competitiva nel mercato nazionale, internazionale e, soprattutto, euro-mediterraneo».

Durante la trasmissione televisiva *L'aria che tira* di Myrta Merlino su La7, Castiglione ha espresso pubblicamente l'intenzione di liberarsi quanto prima di questa incombenza, ma di non averlo potuto ancora fare a causa di vincoli societari. Vincoli evidentemente di fer-

ro: Castiglione è arrivato alla presidenza della Provincia di Catania nel giugno del 2008, ovvero quasi tre anni e mezzo fa.

Allora, insieme alla società il Sole dell'Etna ha trovato anche il suo presidente Elio D'Antrassi. Collocato su quella poltrona da Lombardo, che lo investì della responsabilità con queste parole: «Siamo certi che la grande esperienza di D'Antrassi e le sue forti e oneste radici siciliane daranno il giusto avvio a questa agenzia». Esperienza che si può toccare con mano. Elio D'Antrassi è, infatti, uno del ramo. Risulta presidente nonché socio di una ditta di Verona, la Frutta oltre-mare import-export, che è azionista di un'altra azienda di commercializzazione ortofrutticola, la Mediosul, la quale figura fra i 25 partner privati del Sole dell'Etna.

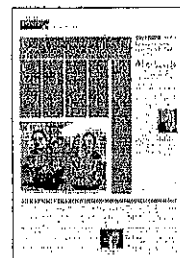
## L'esperto in giunta

D'altra parte l'esperienza di D'Antrassi è stata riconosciuta anche dal successore di Lombardo. Almeno se è vero che il 27 febbraio 2010, a quanto si legge nel verbale dell'assemblea, è stato proprio il rappresentante della giunta provinciale di Castiglione, a proporre il suo rinnovo. Affermando che «la Provincia di Catania ha la piena convinzione di dare continuità al mandato del

presidente D'Antrassi».

Un mandato, per inciso, niente affatto gratuito. È sufficiente uno sguardo all'elenco dei compensi degli amministratori di nomina provinciale, facilmente consultabile nel sito della stessa Provincia, per apprendere che al presidente del Sole dell'Etna spetta un compenso annuo di 60 mila euro. Retribuzione, ha eccepiuto lo scorso agosto in una interrogazione all'assemblea regionale siciliana il capogruppo dell'Udc Marco Forzese, che non si dovrebbe cumulare con quella per il suo incarico istituzionale. Perché si dà il caso che Elio D'Antrassi, (ricordiamolo, imprenditore ortofrutticolo e presidente di una società della Provincia che opera nel campo agricolo della quale è anche azionista privato) sia attualmente assessore regionale nella giunta di Raffaele Lombardo. Della quale è entrato a far parte a settembre del 2010. Assessore, naturalmente, all'Agricoltura: è una questione di esperienza...

G. REPRODIZIONE E FOTOGRAFATA



Imprese e burocrazia. I dati di PromoPa Fondazione

# Pa, sale a 40mila euro il credito medio vantato dalle imprese

## Ritardo nei pagamenti a quota 160 giorni

Francesca Milano

■ Gestire una piccola impresa in Italia è come nuotare in un mare di squali con un peso alle caviglie. Chi riesce a non andare a fondo, fa una fatica immensa. Le piccole e micro imprese italiane, che rappresentano il 99,4% del totale delle aziende attive sono frenate soprattutto dalla burocrazia, ancora troppo poco snella secondo i risultati della sesta edizione del dossier "Imprese e burocrazia" realizzato da PromoPa Fondazione.

### Il rapporto

Nel rapporto - che sarà presentato domani all'assemblea annuale di Unioncamere a Lodi e che il Sole 24 Ore anticipa - si evidenzia come l'incidenza dei costi per gli adempimenti amministrativi sui ricavi sia ancora troppo alta, nonostante le semplificazioni finora attuate dai vari governi che si sono succeduti. I risultati dell'indagine mostrano che l'indice relativo all'incidenza dei costi sul fatturato delle imprese al di sotto dei 50 dipendenti è in costante aumento: nel 2010 era pari al 7,3% e nel 2011 ha raggiunto i 7,4 punti percentuali. «Soprattutto per le imprese più piccole, - spiega Gaetano Scognamiglio, presidente di PromoPa Fondazione - si è visto che i vari tentativi di semplificazione non hanno funzionato».

«La burocrazia - afferma il segretario generale della Camera di Commercio di Milano, Pier Andrea Chevallard - ha ormai una accezione negativa, ma è un meccanismo necessario a qualunque sistema economico evoluto. Il punto è che dovrebbe essere il più possibile utile, efficiente ed essenziale. Una delle cause dello

svantaggio competitivo dell'Italia è determinata proprio dall'eccesso di burocrazia».

Uno dei focus della ricerca relativa al 2011 riguarda le inadempienze delle pubbliche amministrazioni, campo nel quale la situazione è nettamente peggiorata rispetto all'anno precedente. Prima di tutto, è aumentato il ritardo con cui le Pa pagano i propri debiti alle imprese: le aziende dichiarano di riscuotere in media con un ritardo di 162,2 giorni. Ancora una volta i più piccoli sono i più penalizzati, con una media di 175 giorni di ritardo. Il settore in cui l'attesa per la riscossione dei crediti si fa più lunga è quello dei servizi. I ritardi non sono addebitabili alla singola amministrazione, ma dipendono dal patto di stabilità, che vincola le Pa, e dall'aumento degli adempimenti necessari a un ente pubblico per mettere in pagamento una somma.

### L'impatto sulle imprese

«La situazione dei ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione - spiega Roberto Camisi, segretario generale della Camera di Commercio di Lucca - aggrava la già critica difficoltà che le imprese devono fronteggiare sul tema della liquidità e dell'accesso al credito. Oggi i tempi di riscossione si sono allungati anche nelle transazioni tra privati, il sistema bancario ha ridotto le disponibilità di credito e ne ha aumentato i costi. Il sistema pubblico, che dovrebbe contribuire ad alleviare i problemi di liquidità delle imprese, è diventato invece il primo soggetto a ritardare i pagamenti. Questa situazione porterà riduzione di competitività, possibili insol-

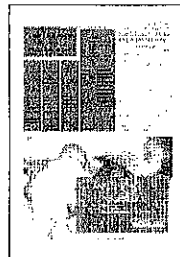
venze di centinaia di imprese, incremento dei prezzi e conseguente aumento dell'inflazione».

Ad aver maturato crediti nei confronti delle Pa sono state, nel 2011, il 49% delle piccole e micro imprese, e il debito medio è pari a 39.051 euro. Complessivamente, i crediti incidono sulle imprese di modeste dimensioni per 10 milioni di euro (contro gli 8,4 milioni del 2010).

### Il ruolo delle Cdc

Nel 2011 è risultato strategico il ruolo delle Camere di Commercio, interlocutore privilegiato per le piccole imprese in cerca di aiuto nel dialogo con la pubblica amministrazione. In percentuale, infatti, il 54,4% dei contatti con gli uffici pubblici vede protagoniste le Camere di Commercio, seguite dall'agenzia delle Entrate (52,1%) e dai Comuni (48,9%). Le Camere di Commercio sono fondamentali per la vita delle Pmi, anche se ci sono ambiti in cui nemmeno il supporto degli enti camerale aiuta. È il caso degli appalti pubblici, che secondo le indicazioni della Commissione europea dovrebbero rappresentare la leva più importante per riattivare la crescita economica a livello europeo. L'Italia è ben lontana da questo risultato: nella classifica dei Paesi in cui le piccole imprese partecipano più frequentemente alle gare pubbliche, l'Italia si colloca agli ultimi posti, con un valore economico dei contratti vinti pari a 17 (contro il 49 del Belgio, il 32 di Malta e il 29 dell'Ungheria, solo per citare le migliori performance).

DIPRODUZIONE RISERVATA



## Rapporti difficili

### I NUMERI

49%

#### LE PMI IN CREDITO

Nel 2011 il 49% delle piccole e micro-imprese hanno dichiarato di aver maturato crediti verso la Pa: nel 2010 questa percentuale era pari al 44,2 per cento

39.051

#### IL CREDITO MEDIO

506 di circa 8 mila euro l'ammontare del credito medio che le piccole e micro-imprese hanno nei confronti delle pubbliche amministrazioni

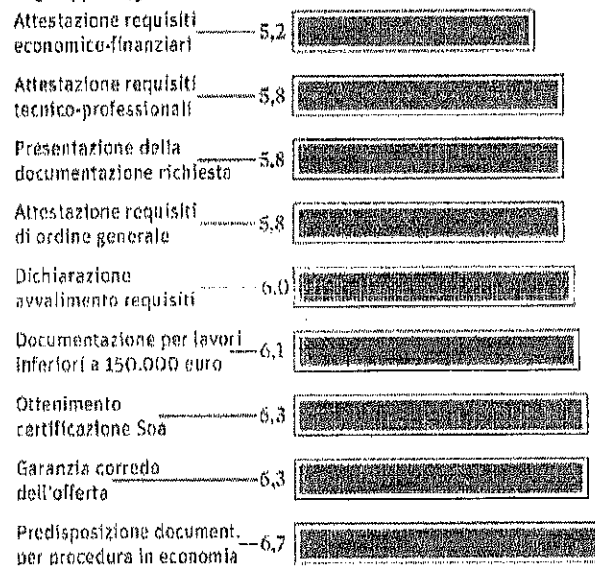
162,2

#### IL RITARDO

Le aziende dichiarano di riscuotere in media con un ritardo di 162,2 giorni. I più piccoli sono i più penalizzati, con una media di 175 giorni di ritardo

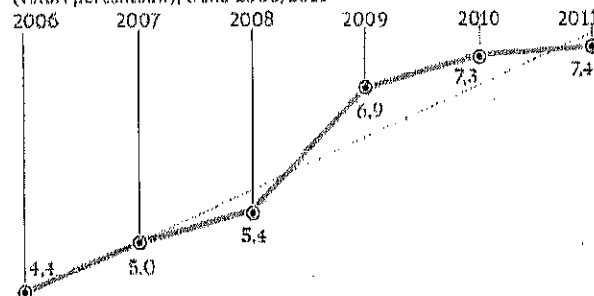
### IL PESO DELLA BUROCRAZIA SUGLI APPALTI

Livello di pesantezza degli oneri amministrativi legati alla filiera degli appalti (giudizio in scala 0-10), anno 2011



### IL TREND

Andamento dell'incidenza dell'onere da Pa sul fatturato (valori percentuali), trend 2006/2011



**CREDITO** Per il Mezzogiorno la prospettiva di riavere un proprio istituto

# Banca del Sud appesa al sì di Monti

*Previste a regime 4mila «filiali». Sinergie con Bancoposta. Si sarebbe dovuti partire già questo mese*

## 136

Sono i milioni di euro che le Poste hanno pagato a Unicredit per l'acquisto di Mediocredito centrale.

**Paolo Stefanato**

■ Massimo Sarmi, ad delle Poste, lo ha da poco ribadito: «La Banca del Mezzogiorno partirà in gennaio». Ma molti in questo momento si chiedono: davvero il nuovo governo darà vita a un progetto fortemente voluto dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti? Vi vedrà uno strumento di sviluppo coerente con il nuovo corso, oppure prevarranno le critiche, da qualche parte sollevate, secondo le quali la nuova banca sarà un modo discrezionale per finanziare amici e amici degli amici? Ma se pure il nuovo istituto sarà considerato «scomodo», difficilmente il governo Monti-Passera, a torto o a ragione considerato «dei banchieri», si assumerà l'impopolare responsabilità «di tagliare la testa a un bimbo ancora in culla», come dice in maniera colorita il senatore del Pdl, Antonio Gentile, fino a pochi giorni fa sottosegretario all'Economia con delega proprio allo sviluppo del credito nel Mezzogiorno. Il Sud è ormai privo di grandi banche autonome, e due degli istituti storici sono approdati al Nord: il Banco di Napoli al gruppo Intesa Sanpaolo (quello guidato fino a pochi giorni fa da Corrado Passera), il Banco di Sicilia a Unicredit.

In effetti tutto è pronto. Per la fine di novembre era addirittura già prevista la preinaugurazione di uno sportello in Calabria, con una cerimonia solenne alla quale avrebbe partecipato lo stesso Tremonti. Tutto cancellato, ovviamente. Ma dalla Banca d'Italia confermano che l'iter autorizzativo è stato completato, e all'Abi mostrano di aver superato gli antichi sospetti per un nuovo concorrente che potrebbe dar fasti-

dio. Le decisioni, quindi, non appartengono più alla sfera tecnica: sono solo di natura politica. E nello stesso Pdl, al Sud, c'era già con il vecchio governo chi non era in perfetta sintonia: per esempio, in Sicilia, Stefania Prestigiacomio e Gianfranco Miciché. Per creare il nuovo istituto, le Poste di Sarmi (di cui è azionista il Tesoro, ovvero - oggi - lo stesso Monti) ha acquistato in agosto da Unicredit il Mediocredito Centrale (per 136 milioni), al quale ha subito cambiato nome in Banca del Mezzogiorno. Lo stesso Sarmi ha assunto la presidenza, mentre ad è l'ex numero uno di Antonveneta, Piero Luigi Montani, che qualche anno fa balzò sulle cronache dei giornali come il manager «più pagato del Veneto». L'investimento in strutture è minimo, perché gli sportelli si appoggeranno a quelli postali («basta una vetrinina e una scrivania»). All'avvio saranno 250 nelle otto regioni del Sud, isole comprese, per puntare, a regime, a una capillarità fatta di 4mila punti posta-banca.

L'istituto è una banca di secondo livello, specializzata nel credito agevolato alle piccole imprese: l'acquisto del camion, del forno per la pizzeria, della serra. Viene immaginato un taglio medio di 50mila euro.

All'avvio i fondi verranno «direttamente dal capitale sociale delle Poste e del Mediocredito», afferma il senatore Gentile. Successivamente saranno emessi prestiti obbligazionari venduti per mezzo della rete postale. Non sarà usato, questo è certo, il denaro raccolto da Bancoposta, perché in statuto delle Poste vieta i prestiti: in effetti già oggi il rischio dei crediti concessi da Bancoposta appartiene alla Deutsche bank.

Ma la rete Bancoposta otterrà, dall'operazione Banca del Mezzogiorno, intuibili sinergie: il credito accordato da quest'ultima sarà erogato attraverso i conti correnti di Bancoposta, che quindi diventeranno necessari anche per nuova clientela.



## Giovani. Il progetto Amva offre fino a 5.500 euro a contratto

# Bonus extra alle imprese che assumono apprendisti

### DESTINATARI

I potenziali interessati sono 16mila lavoratori con meno di 30 anni. Previsti anche incentivi da 10mila euro per start-up

■ Apprendistato e incentivi all'assunzione. Questi gli strumenti messi in campo dal progetto Amva (Apprendistato e mestieri a vocazione artigianale) - gestito da Italia Lavoro per conto del ministero del Welfare - per creare nuova occupazione lungo il triennio 2011-2013, puntando sulla riscoperta e sulla valorizzazione dei mestieri a vocazione artigianale.

Destinatari potenziali sono 16mila lavoratori, soprattutto giovani tra i 15 e i 29 anni. Previsto un sistema di bonus alle imprese: 5.500 euro per ogni assunto con contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione; 4.700 euro per i contratti di apprendistato professionalizzante o per il conseguimento di un titolo di studio di livello secondario.

Il progetto individuerà, inoltre, in ciascuna provincia una "bottega", in uno dei settori dell'economia tradizionale locale a maggior rischio di estinzione, che diventerà una "scuola di mestiere" di 18 mesi per insegnare a giovani disoccupati il lavoro dell'artigiano.

A ogni scuola sarà assegnato un contributo di 250 euro mensili per l'attività di tutoraggio per ciascun giovane da formare.

Per 30 ragazzi in ciascuna provincia ci sarà la possibili-

tà di inserirsi nelle scuole dei mestieri e di formarsi in azienda per apprendere una professione a elevata componente manuale e ad altissima qualificazione. L'opzione individuata è quella del tirocinio: nei sei mesi di durata, i giovani beneficeranno di una borsa di studio di 500 euro mensili.

Un altro asso nella manica del progetto Amva è quello degli incentivi per la creazione di nuove imprese giovanili: a 500 ragazzi sarà assegnata una dote di 10mila euro per avviare start-up nei comparti produttivi tipici della tradizione italiana.

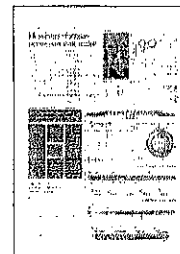
Tutti questi interventi saranno sostenuti da un'azione di rafforzamento della cooperazione tra imprese, associazioni di categoria, servizi per il lavoro pubblici e privati: coinvolti tremila soggetti, tra i quali 250 centri per l'impiego, 30 uffici periferici del ministero del Lavoro, 20 *job placement* universitari, 200 scuole secondarie di secondo grado, 1.800 consulenti del lavoro, 300 sportelli delle agenzie per il lavoro, 400 nodi della rete territoriale di rappresentanza delle imprese.

Per aderire al programma le imprese possono scaricare il bando pubblico dai seguenti siti: [www.italialavoro.it](http://www.italialavoro.it); [www.servizilavoro.it/amva](http://www.servizilavoro.it/amva); [www.cliclavoro.gov.it](http://www.cliclavoro.gov.it).

Le domande di contributo vanno presentate unicamente attraverso il sistema informativo <http://amva.italialavoro.it>: il sito sarà attivo da dopodomani, 30 novembre, fino al 31 dicembre 2011.

Fr. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi Emerge dal rapporto Scenari economici di **Confindustria**: Torino e Messina agli antipodi

# Se la giustizia frena il Pil al Sud

I processi lenti penalizzano le aziende meridionali. Che «emigrano» nei tribunali del Nord

DI BEPI CASTELLANETA

**L'**economia a due velocità è ormai una certezza, quasi un triste marchio di fabbrica del made in Italy. Ma a quanto pare la giustizia non è da meno. Al contrario, le due cose si intrecciano e risultano due facce della stessa triste medaglia come in effetti messo nero su bianco dal Centro Studi **Confindustria** nel rapporto Scenari economici. «Se nella provincia di Bari — è scritto — la giustizia civile avesse la medesima efficienza che si riscontra nella provincia di Torino (durata dei procedimenti inferiore del 60%), la sua crescita economica nel periodo 2000-2007 sarebbe stata elevata di 2,4 punti percentuali». Insomma, più la causa va per le lunghe più le aziende ne risentono. Al punto che ormai al Sud emigra pure la giustizia: la scelta del foro di Torino per la soluzione delle controversie è diventata qualcosa di una prassi anche tra i legali meridionali. Almeno così è per quanto riguarda le cause di un importo sostanzioso in cui sono protagoniste, loro malgrado, aziende che possono permettersi trasferte co-

stose e avvocato domiciliatario in Piemonte: si spende di più, ma sempre meglio che trascinarsi una zavorra giudiziaria che complica le strategie e frena la crescita. Il fatto è che la giustizia luma-ca è un freno mica da poco. A livello locale e nazionale. Basti pensare che «per l'Italia — è sempre precisato nel dossier — una riduzione del 10% della lunghezza dei processi aggiungerebbe lo 0,8% al Pil». Il concetto trova conferma nelle analisi della Banca d'Italia, visto che proprio l'ex governatore Mario Draghi, adesso presidente della Bce, nelle Considerazioni finali del 2010 non ha mancato di sottolineare che la perdita annua di Pil riferita ai problemi derivanti dalla giustizia civile potrebbe giungere a un punto percentuale. Fatti i conti, è evidente che l'impatto sulla fragile economia meridionale è più marcato, a causa della lunghezza dei processi. A sud di Roma incombe una montagna di 3,3 milioni di cause arretrate e i giudizi di primo grado sono decisamente più lunghi: secondo il ministero della Giustizia e l'ufficio statistiche della Cassazione, a Bari sono necessari 1.346 giorni per arrivare a una sentenza (815 aTorino), a Napoli 1.092 (870 a Milano) e a Palermo 1.117 (970 a Trieste); per non parlare di Lecce, dove bisogna attendere per 1.272 giorni o Messina, che detiene il triste primato con 1.449. Risulta evidente che dove la giustizia è più veloce il reddito pro capite è più alto. E la situazione non cambia svolgendo un'analisi a livello di macro regioni (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isola). Tra l'altro lo scenario è lo stesso nel medio-lungo periodo. Secondo il Centro Studi di **Confindustria**, prendendo in esame i dati Istat con riferimento alla durata dei processi di primo grado tra il 2000 e il 2007 e incrociando i risultati con i numeri del reddito di ciascuna provincia nello stesso arco temporale, viene fuori che una durata media dei giudizi in un'aula di tribunale più bassa del 10% corrisponde a una crescita economica aggiuntiva di 0,4 punti percentuali nei sette anni. Del resto ci sarà pure una ragione se, secondo Banca d'Italia, una quota rilevante di aziende rinuncia in media al 36% del dovuto pur di non andare a giudizio. Oppure, nel caso delle aziende meridionali, preferisce rivolgersi al Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempi diversi La legge è uguale per tutti, i tempi no: a destra toglie in un tribunale, sopra quello di Messina



» **Le cifre** Aumenta la distanza per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Si tratta con Bruxelles sullo «sconto» per gli interessi sul debito

# Pil in calo, il conto della manovra sale

Allo studio interventi su pensioni, Ici e casa. Irap più leggera per la crescita

## I dubbi sulla patrimoniale

L'ipotesi di una mini patrimoniale temporanea sulle ricchezze superiori al milione di euro

ROMA — La verifica tecnica sui conti pubblici (due diligence) che il presidente del Consiglio, Mario Monti, conduce a tappe forzate insieme col direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, sta facendo emergere un quadro preoccupante, a causa dell'aggravarsi della crisi economica. Tutti i principali analisti economici e le banche d'affari danno ormai il Prodotto interno lordo italiano in calo nel 2012, minimo dello 0,3-0,4%, contro il +0,1% previsto dalle ultime stime della Commissione europea. Anche la **Confindustria** sta aggiornando le proprie stime e mentre a settembre prevedeva un Pil in aumento dello 0,2% il prossimo anno, adesso correggerà il dato, nel segno della recessione. Pure a Bruxelles, riseratamente, si stanno rifacendo i conti, con la conseguenza che la distanza per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, come Monti si è impegnato a fare, aumenta.

Non basterebbe più una correzione pari a 1,2 punti del Pil (18 miliardi di euro), ma il conto salirebbe di almeno mezzo punto, cioè di altri 7-8 miliardi. E si arriva così a 25 miliardi di euro necessari in due anni. A questi bisogna però aggiungere il maggior onere per gli interessi sul debito pubblico, dovuto al brusco aumento dei tassi. Nel 2012 ci saranno ben 400 miliardi di euro di titoli di Stato da rinnovare. Ogni punto in più di interessi che si paga vale 4 miliardi di euro. I livelli attuali dei tassi sono superiori di 3-4 punti rispetto a quanto previsto nella nota di aggiornamento del Def licenziata dal governo Berlusconi il 22 settembre scorso. Certo, si può

sempre scontare che l'effetto della manovra sui mercati ridurrà lo spread, ma bisognerà comunque far fronte a una maggiore spesa per oneri sul debito rispetto agli 85,8 miliardi di euro previsti nel Def, anche se è difficile dire di quanto. Stando così le cose, i tecnici più pessimisti osservano che per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 potrebbe essere necessaria una manovra da 40 miliardi di euro in due anni. Una stangata che Monti vorrebbe evitare per non deprimere ulteriormente l'economia. Di qui le difficili trattative in corso con la Commissione europea affinché nell'aggiustamento di conti si possa ottenere uno «sconto», considerando il ciclo economico avverso.

Il quadro preoccupante spiega comunque le pesanti ipotesi sulle quali il premier e i ministri stanno lavorando in vista del pacchetto di misure che saranno approvate dal governo entro lunedì 5 dicembre. Dal blocco della perequazione delle pensioni (l'adeguamento al costo della vita che scatta ogni gennaio), che potrebbe dare 3-4 miliardi, escludendo dalla penalizzazione le pensioni più basse, a un nuovo aumento dell'Iva, che toccherebbe l'aliquota del 10%, forse anche quella già portata al 21% da Berlusconi e non si può escludere neppure quella del 4%, considerando che essa rappresenta un'eccezione rispetto alle direttive Ue che fissano un minimo del 5%. Un punto sulle aliquote del 10 e del 21% darebbe un gettito aggiuntivo di circa 8 miliardi. Tra l'altro va ricordato che l'aumento delle aliquote Iva è una delle carte di riserva che il precedente governo ha previsto nel caso in cui non verranno realizzati i 20 miliardi di euro di risparmi (4 nel 2012 e 16 nel 2013) dalla delega sulla riforma dell'assistenza. Almeno altri 5 miliardi potrebbero arrivare dall'aumento delle tasse sulla casa allo stu-

dio del Tesoro: Ici e rivalutazione delle rendite catastali. Solo da queste tre misure strutturali (pensioni, Iva e casa) si potrebbero quindi ricavare 15-20 miliardi l'anno, 30-40 miliardi nel biennio 2012-2013. Dai quali bisognerebbe però togliere gli sgravi fiscali per rilanciare l'economia.

Accanto ai provvedimenti per il «rigore» Monti presenterà infatti anche quelli per la «crescita» e per «l'equità», secondo quanto promesso in Parlamento. La crescita farà leva su una riduzione di qualche punto del cuneo fiscale a carico delle imprese, che potrebbero beneficiare di un'Irap più leggera, togliendo dalla base imponibile parte del costo del lavoro. **Confindustria**, Rete imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Abi e Ania avevano chiesto al governo Berlusconi uno sconto di 6 miliardi di euro. Altre misure allo studio per la crescita sono: l'introduzione dell'Ace (Allowance for corporate equity), in pratica degli sgravi sull'Ires per favorire la patrimonializzazione delle imprese; incentivi al project financing per promuovere la partecipazione dei capitali privati alla realizzazione e alla gestione delle infrastrutture; liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, delle professioni, degli orari dei negozi; semplificazioni delle norme e delle procedure amministrative; dismissioni immobiliari.

Nel segno dell'equità, infine, le misure di lotta all'evasione e al sommerso, con l'abbassamento del tetto all'uso del contante; l'introduzione della riforma delle pensioni messa a punto dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero (contributivo pro rata per tutti e armonizzazione di tutti i regimi privilegiati alle regole generali dell'Inps); i tagli ai costi della politica (auto blu, consulenze, enti inutili) e forse una mini patrimoniale temporanea sulle ricchezze superiori al milione di euro.

Enrico Marro

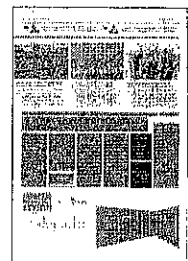
© RIPRODUZIONE ASSIEMATA

**-0,3%**

Il calo del Pil secondo i principali osservatori economici. Il Prodotto interno lordo italiano, nel 2012, diminuirebbe di uno 0,3-0,4%, contro il +0,1% previsto dalle ultime stime della Commissione europea

**25**

Miliardi di euro è la cifra necessaria per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 alla luce delle nuove previsioni: non basterebbe più, quindi, la correzione di 1,2 punti del Pil (18 miliardi di euro)





# Le minacce alla Multiservizi

Parla Angelo Sicali, il presidente della società partecipata che ha ricevuto due preoccupanti «messaggi» dalla criminalità

«La vertenza pulizieri? I lavoratori trasferiti erano quelli inseriti in un elenco preparato nel 2009, quando io non ero ancora presidente»

# «Preoccupato, ma non mi arrendo»

Dopo i «messaggi». «Non ho elementi per dire da dove nascono i due episodi». «Incoraggiato dalla solidarietà ricevuta»

GIUSEPPE BONACCORSI

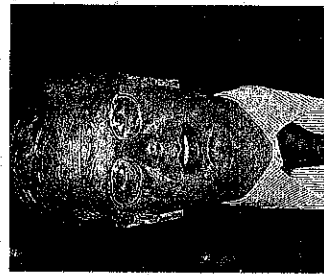
«Continuero a fare il mio dovere come ho sempre fatto per il bene anche dell'azienda che dirigo. Certo, però, che le minacce che ho ricevuto non mi fanno stare tranquillo. È normale che sia turbato e preoccupato...». Il presidente della Multiservizi, Angelo Sicali, risponde così quando gli si chiede come abbia trascorso gli ultimi giorni in azienda e nella vita privata dopo avere ricevuto la seconda intimidazione verbale inviategli tramite un'autista della società partecipata. L'impiegato è stato fermato in via Aldebaran, dietro il Lungomare, da quattro persone che lo hanno rapinato del furgone e costretto a salire su un'auto, per dargli un «messaggio» verbale con pesanti minacce rivolte al presidente.

«Allora presidente Sicali si è fatto una idea sul perché delle minacce?»

«Assolutamente no. Le chiavi di lettura dei due episodi possono essere le più disparate. Non ho elementi per inquadrarli. È normale che in questi casi si pensi a 360° gradi».

Sembra però che nel mirino ci siano le sue decisioni prese nella Multiservizi.

«Le minacce sono rivolte alla mia persona e a tutta la società che presiedo dove c'è un clima di insicurezza determinato anche da questi episodi. Sono turbato anche per l'autista minacciato. Dopo il fatto è stato diversi giorni in



Angelo Sicali; a fianco la notizia delle minacce alla Multiservizi su «La Sicilia» di venerdì scorso

«Sto cercando di infondere tranquillità a me stesso e ai 500 lavoratori. Certo, in questi giorni ho fatto la considerazione che in questa città fare il proprio dovere crea complicazioni»

lo ha ricevuto una valanga di messaggi di solidarietà. Compreso quello di un gruppo di lavoratori passati alla Dussmann.

«Ho avuto solidarietà e affetto da moltissimi esponenti politici, in maniera trasversale (tra questi il vicepresidente della commissione nazionale Antimafia, Fabio Granata) e da molti cittadini. In un momento così grave la loro vicinanza vorrei, però, aggiungere tre cose: la prima è che sul trasferimento ci siamo limitati ad applicare quello che prevede la legge. La seconda è che abbiamo provve-

rità. Ma in particolare ho apprezzato tantissimo la solidarietà degli ex lavoratori Multiservizi».

Una vertenza che ancora non si è affatto conclusa.

«Ci sono i ritardi. Una settantina di ex lavoratori oggi sono passati alla Dussmann con le 36 ore di servizio. Gli altri hanno aperto un contenzioso. Sulla vertenza vorrei, però, aggiungere tre cose: la prima è che sul trasferimento ci siamo limitati ad applicare quello che prevede la legge. La seconda è che abbiamo provve-

## in breve

### CARABINIERI

Due arresti del «lupo» I carabinieri della squadra "Lupi", hanno arrestato, su ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica, il pregiudicato Michele Forzano, 29 anni, catanese (prima foto), per inosservanza delle prescrizioni della Sorveglianza Speciale di Pubblicità. Forzano dovrà scontare la pena (seconda foto). I carabinieri di Piazza Dante, invece, in un servizio antidroga nel quartiere San Cristoforo hanno arrestato il pregiudicato Salvatore Bombace, 19enne, di Catania, per detenzione e spaccio di cocaina. Il giovane è stato rinviato mentre cedeva degli involucri a tossicodipendenti della zona. Bloccato e perquisito, Bombace è stato trovato in possesso di alcune dosi di cocaina, che sono state poste sotto sequestro.

«Non ho elementi per dire da dove nascono i due episodi». «Incoraggiato dalla solidarietà ricevuta»

### LA DESTRA-AS

#### Cominciata l'iniziativa «Cittadini Protagonisti»

Sì, svolta la prima tappa dell'iniziativa «Cittadini Protagonisti - Politica è partecipazione» promossa dai militanti del movimento giovanile de "La Destra-As" insieme ai dirigenti dell'associazione politico-culturale "Città Amica" e al vicecapogruppo de La Destra-As a Palazzo degli Elefanti, Manfredi Zammataro - i catanesi che hanno compilato il questionario

## «Parcheggi sotterranei rifare le gare utilizzando i fondi europei»

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo:

«Illustre sig. Direttore, mi permetto di introdurmi nel dibattito che il Suo quotidiano tiene sempre vivo sull'argomento perché, dopo il severo vaglio di Magistrati attenti e sereni e periti sia della Pubblica Accusa che del Tribunale, oltre ovviamente della Difesa, hanno giudicato irreprensibile il mio operato, sempre spiegato al pubblico dalle pagine del Suo quotidiano, mi ritengo tra i pochissimi titolati in città ad avere i titoli culturali e morali a parlare dell'argomento. A mio parere vanno rifatte le gare per tre ordini di motivi. Il primo: non si può pasticciare con i contratti già firmati soprattutto in pendenza di un giudizio d'appello. Basta ricordare che fu la modifica del vigente contratto (eliminazione degli stalli attorno al parcheggio in cambio di 7 botteghe) a generare la violenta e assurda contestazione di ben individuate forze politiche e palesi ed occulte, poi ripresa talis qualis da una parte della Procura della Repubblica. Cambiare ulteriormente i contratti significherebbe riaprire questa prospettiva. Il secondo: la presenza nelle casse della Regione di vasta, quanto sconosciute ai più, risorse economiche europee per project financing, destinate alle pubbliche amministrazioni siciliane su progetti pronti, e Catania suo malgrado, in questo caso ha ben 9 progetti pronti. Terzo: i tempi sono cambiati e nessuno degli imprenditori vuole più rischiare il proprio denaro in operazioni simili, con la sola esclusione, forse, del parcheggio Europa, più per principio che per convenienza. Se ne prenda atto. Si guardi la realtà con coraggio, come deve fare un pubblico amministratore e si cambi decisamente strada.

**Tuccio D'Urso**  
già RUP dei parcheggi,  
Responsabile dell'Ufficio  
Emergenza Traffico e Direttore  
generale del Comune di Catania